

## Troppo Silenzio sul WTO

La Repubblica, 3 Dicembre 2005

I negoziati di Hong Kong del prossimo dicembre rappresentano una tappa fondamentale per la globalizzazione, per l'Organizzazione del Commercio Internazionale (WTO) e per il futuro della cooperazione economica internazionale. Se i negoziati dovessero fallire le relazioni economiche internazionali cambieranno in modo radicale, segnando la fine del multilateralismo e aprendo la strada a un mondo regolato da accordi regionali. In Francia e in Inghilterra il dibattito è più vivo che mai. In Italia Governo e opposizione non sembrano quasi interessati ai negoziati.

Pochi mesi dopo l'11 settembre 2001, con la dichiarazione di Doha, la comunità internazionale ha lanciato un grande progetto di negoziazione commerciale multilaterale. Ci si è impegnati, entro il 2007, a liberalizzare su scala mondiale il mercato agricolo e quello dei servizi. Ma la vera scadenza per i negoziati è in realtà aprile 2006, quando l'amministrazione americana perderà il diritto, ottenuto dal Congresso, di negoziare direttamente. Come ha più volte sottolineato il direttore Generale del WTO Pascal Lamy, affinché il progetto di Doha abbia successo, è necessario che dopo il meeting dei ministri ad Hong Kong si sia arrivati a un passo dalla fine.

Le negoziazioni sono particolarmente controverse per l'Europa, in quanto agricoltura e servizi sono tematiche esplosive. Il negoziato sul bilancio dell'Unione Europea è fallito lo scorso giugno a causa di dissidi sul futuro della politica agricola europea. E la direttiva sulla liberalizzazione dei servizi all'interno dell'Unione, la famosa direttiva Bolkenstein, è stata affossata dal presidente Chirac prima del referendum europeo.

La posizione europea sarà rappresentata a Hong Kong dal commissario Peter Mandelson, inglese, incaricato ufficialmente di rappresentare i 25 paesi europei. I negoziati dovrebbero interessare tutti. Innanzitutto perché l'Europa rimane ancora la più grande area commerciale del pianeta, con un quinto del commercio mondiale dei beni industriali e un quarto di quello dei servizi. Le sue esportazioni sono le più grandi del pianeta. E poi perché, politicamente, gli europei considerano le istituzioni globali essenziali per governare e controllare le questioni internazionali.

Peter Mandelson ha ufficialmente proposto di ridurre la tariffa media sulle importazioni di prodotti agricoli all'interno dell'Europa per quasi il 50 per cento. Certamente si potrebbe e si dovrebbe fare di più, ma si tratta di un'offerta coraggiosa e di un vero passo avanti. L'Inghilterra, presidente di turno dell'Unione Europea, ha appoggiato la posizione di Mandelson. La Francia ha invece chiaramente bocciato la proposta di Mandelson e ha minacciato di porre il veto nel consiglio europeo su un eventuale accordo. I francesi hanno anche accusato il commissario Mandelson di essere andato oltre il suo mandato. E' probabile che alla fine non se ne farà niente. Quale è la posizione del Governo italiano? E quella dell'opposizione? Sono più vicini alla posizione francese o a quella inglese?

Nei negoziati si sta giocando il futuro della globalizzazione. Qualora il negoziato di Doha dovesse fallire, il futuro della globalizzazione sarà regolato da accordi regionali e preferenziali, in pieno contrasto con lo spirito globale e non discriminatorio dei 146 membri dell'organizzazione del commercio internazionale. Gordon Brown, il cancelliere dello scacchiere inglese, ha recentemente evidenziato i pericoli di un mondo governato da blocchi regionali, sostenendo che "l'armonizzazione delle politiche regionali non deve in alcun modo diminuire la flessibilità necessaria [...] a competere nell'economia globale". La globalizzazione ha mostrato come la produzione di beni e servizi possa avvenire, nelle sue diverse fasi, in diverse parti del mondo. E' sempre più difficile dire cosa significa che un bene è "fatto nel paese x". Così come un capo

firmato non è quasi mai fatto interamente in Italia, non esistono computer interamente coreani. La maggior parte dei prodotti sono davvero globali, nel senso di essere prodotti in ciascuna fase nel paese che offre le migliori condizioni. Questa flessibilità nella catena di produzione ha reso l'operaio indiano e il designer italiano partner produttivi, nonostante la distanza che li separa. Gli accordi commerciali regionali tendono invece a proteggere e privilegiare i prodotti e servizi interamente sviluppati e processati all'interno di una data area, e quindi a discriminare i prodotti veramente globali. Se il multilateralismo dovesse fallire, le tariffe applicate a un bene prodotto, anche solo parzialmente, fuori da un data area saranno più elevate di quelle di un bene prodotto all'interno dell'area. Gordon Brown durante l'ultima riunione del G7 ha fatto chiaramente capire che tali clausole sono distorsive e dannose. Giulio Tremonti nel suo ultimo libro ha sostenuto che l'Europa dovrebbe anche considerare un'uscita unilaterale dal WTO. Giuliano Amato sul Sole 24 Ore sembra invece criticare la posizione della Francia. Trattandosi di temi così importanti, sarebbe desiderabile che dalle nostre parti se ne parlasse molto di più.

Pietro Garibaldi